



Il presupposto iniziale da cui si parte è che l'espressione artistica e le tecniche ad essa correlate non sono e non dovrebbero essere appannaggio di pochi, ma al contrario una ricchezza dalla quale ogni individuo, ad ogni età e latitudine, dovrebbe poter attingere per conoscere meglio se stesso ed interagire con l'esterno. Il fine primo del *'fare teatro'* ed in generale di ogni pratica espressiva, è quello di dare soddisfazione alla nostra esigenza di trasportare all'esterno qualcosa di noi, per renderla **comunicabile**.

Ecco dunque che l'attenzione dell'agire artistico e di conseguenza delle **pratiche pedagogiche** che da esso derivano, ricade sul soggetto, sulla sua esperienza, sulla percezione e il sentimento di sé.

Il percorso che proponiamo cerca di fornire gli elementi base della pratica d'attore, ponendo l'attenzione sulle infinite possibilità che ognuno di noi ha di produrre ed esplicitare racconti ed interpretazioni personali del proprio pensiero e del proprio mondo interiore.

Alcuni punti essenziali del lavoro pedagogico che la scuola propone sono qui di seguito presentati:

- **Teatro in età evolutiva:** una nostra convinzione è che il teatro non ha controindicazioni anagrafiche, ma che anzi fa bene a tutte le età. In effetti è un ottimo strumento di crescita personale ed un meraviglioso volano di aggregazione sociale.
- **Il singolo, il gruppo, la prosocialità:** proponiamo un teatro per cui vale il concetto che il tutto è più della somma delle parti, che valorizza il singolo considerandolo però all'interno di un gruppo che ha delle regole ben precise e codificate. Per questo tendiamo a far emergere e valorizzare l'attitudine alla prosocialità piuttosto che all'individualismo.
- **Narcisis-no:** chi vuole fare troppo o vuole essere al centro dell'attenzione ad ogni costo è meglio non prenda in considerazione di entrare in un nostro laboratorio se non con l'obiettivo di ricercare la strada per aprirsi sinceramente ed artisticamente agli altri.
- **Teatro, ricerca e comunicazione :** chi fa teatro ha l'anima del cercatore, di nuove strade, mondi e modi di esprimersi e di comunicare. In questo senso partiamo dal presupposto che il teatro debba prima di tutto essere considerato un linguaggio. Non un 'teatro spettacolo', non un 'teatro prodotto' da confezionare o già confezionato, ma un *teatro comunicazione* nel quale i percorsi e i modelli proposti siano funzionali a far esperienza dei meccanismi che sottendono appunto la comunicazione, a saperli riconoscere, smontare e rimontare.
- **Le 4 drammaturgie:** l'evento teatrale è composto da quattro livelli drammaturgici (*drammaturgia dell'attore, drammaturgia dell'autore, drammaturgia della regia, drammaturgia dello spettatore*) la sperimentazione dei quali, modulata su ogni differente fascia di età, è un passaggio obbligato e stimolante per chi vuole cimentarsi con l'esperienza scenica.
- **Educazione al fattore S-C (Spontaneità/Creatività):** Spontaneità e creatività sono due aspetti essenziali della natura umana, strettamente correlati tra loro; sono a tutti gli effetti le più alte forme di intelligenza che l'uomo conosca. Il lavoro pedagogico e teatrale della nostra scuola ha proprio lo scopo di far crescere nel bambino, sviluppare nel ragazzo, mantenere nell'adulto questo importante fattore.
- **Il cuore, la mente il corpo:** siamo fatti di cognizioni, emozioni ed azioni. Chi fa teatro deve imparare a familiarizzare, gestire ed esprimere tutte e tre queste fondamentali funzioni umane per imparare a conoscerle, ri-conoscerle e farle lavorare armonicamente tra di loro senza che nessuna prevarichi sulle altre.
- **L'intelligenza corporea: un corpo "bio-meccanico" tutto da scoprire:** il Teatro del Novecento ci ha consegnato un assunto di base molto semplice sul quale si fonda la nostra ricerca e la nostra proposta : la cellula primigenia, il mattone fondante, l'unità di base della macchina teatrale non sono le scene, ne le luci, ne i costumi, ma l'**attore** ed il suo **corpo**. Come il corpo di un atleta deve essere allenato allo sforzo che deve sostenere, così il corpo dell'attore deve imparare a muoversi e a "ragionare" in termini altri rispetto alla quotidianità. Per questo il teatro è anche lo spazio della tecnica e dell'applicazione dei principi di **antropologia teatrale** che forniscono all'individuo la possibilità di indagare sul come e sul perché dei propri gesti e delle proprie azioni.

- **La voce:** l'uso della voce contraddistingue il nostro contatto con l'esterno. Ognuno di noi nella quotidianità si affida all'utilizzo di un numero limitato di espressioni vocali. Tuttavia le possibilità del nostro apparato vocale sono decisamente più elevate. Durante il laboratorio si approfondirà la conoscenza e la sperimentazione di tecniche di respirazione, dell'uso dei diversi risuonatori corporei, per arrivare infine alla costruzione delle diverse impostazioni recitative.
- **Tecniche di improvvisazione: un corpo che parla.** L'improvvisazione è uno dei concetti chiave nel lavoro teatrale. E' il momento in cui l'attore, senza badare all'aspetto estetico di ciò che sta compiendo, cerca di "mettere in forma" le proprie immagini mentali attraverso il corpo, il gesto, la parola. E' questo il passaggio più importante del percorso creativo dell'attore, che in un secondo tempo si occuperà di attingere al materiale prodotto per rielaborarlo e renderlo comprensibile ad un pubblico esterno. L'improvvisazione è il momento in cui l'attore cerca un dialogo tra le proprie immagini mentali ed il proprio strumento di lavoro, il corpo. E' uno spazio in cui l'individuo impara ad elaborare un proprio linguaggio espressivo legato da una logica quotidiana di comunicazione. In quest'ottica diventa basilare il concetto di creatività inteso come la capacità di indagare al di sotto delle apparenze e di ricercare nuove connessioni in ciò che ci circonda, stupendosi ogni volta di quanto ognuno di noi è in grado di produrre e di come la nostra capacità interpretativa possa delineare di volta in volta nuove sfaccettature della presunta "realtà" circostante.
- **Le forme e lo spazio del teatro:** partiamo dal presupposto, ormai consolidato, che il teatro, pur essendo un concetto unitario, possa essere declinato in molte e diversificate forme, spazi e luoghi anche non convenzionali (non pensati inizialmente per la scena). Per questo la nostra ricerca è rivolta a tutte le declinazioni del teatro (classico, d'avanguardia, clowneria, Commedia dell'Arte, ecc.) per poterle sperimentare ed approfondire ricavandone i principi base che ad esse sottendono e che sono stati ben evidenziati dall'Antropologia Teatrale del Novecento.
- **La dimostrazione di lavoro:** "L'attore elabora il senso che sostiene tutte le sue azioni, ma è responsabile anche del significato, dovendo costruire il clima perché la narrazione si renda possibile." (Angelo "Nin" Scolari, in Università del Teatro Eurasiano, 1992, p.19).
Fino a che un attore lavora nel laboratorio di studio e ricerca, non è tenuto a fornire all'esterno gli "agganci" per permettere che la propria azione sia decodificabile. Le sue immagini, le sue curiosità, le sue memorie sono lo stimolo per proseguire ed i segni e i simboli che si vengono a produrre in questo percorso, sono "strutture di senso" talmente complesse, disorganizzate, "impastate", da essere molte volte indecifrabili all'autore stesso. Lentamente col lavoro costante fatto di "indagine e pulizia" dei gesti, le varie parti del mosaico iniziano ad acquisire un ordine ed una loro valenza significativa. L'attore costruisce, così, un proprio codice fatto di segni, un linguaggio fortemente personale che consente di articolare un numero sempre maggiore d'emozioni, pensieri e storie raccontate a sé. Questo linguaggio, partito da una matrice comune di pensiero (la cultura in cui vive), è stato talmente rielaborato personalmente, da essersi allontanato da uno spazio comunicativo, in direzione di uno spazio maggiormente introspettivo. Il prodotto del lavoro dell'attore potrebbe perciò risultare astruso, a chi dall'esterno lo osservasse in questa fase.
Con l'incontro con il pubblico, dunque, l'attore si trova davanti all'esigenza di rielaborare ancora una volta il suo prodotto per "re-introdurlo" in un contesto comunicativo. Egli deve trasformare il suo "senso", in significato condivisibile da altri, in quanto responsabile della storia che dovrà narrare, e facendo questo deve far riferimento a delle formule narrative già codificate. L'attore, inoltre, dovrà avere la consapevolezza che il senso sotteso al suo racconto sarà inevitabilmente differente dal significato che trasparirà dalle sue azioni e che la sua storia verrà sottoposta alla relatività del processo interpretativo.
Ciò che nascerà da questo incontro tra "interno ed esterno", sarà qualcosa di nuovo, una nuova storia di cui saranno co-autori attore e spettatore.